



Un'inquadratura di
leopardi bianchi;
sotto, una scena
di «Molba», entrambi
presentati a Pesaro



Pesaro '86 La rassegna dedicata ai film
sovietici ai margini del «grande cinema». Ne parla
Georgij Shenghelaja, regista del «nuovo corso»

Dal nostro inviato
PESARO — Centinaia di
film sovietici (e di altra
matrice dislocati in parallele
sezioni) sono in cartellone
alla 22ª Mostra Internazio-
nale del nuovo cinema. La
manifestazione ha preso av-
vio sabato con due conven-
zioni parallele russe degli
anni Settanta, mentre la se-
ra è stato proposto allo
«Sperimentale» il pregevole
lungometraggio kirghiso
«Calura» (1963) firmato dalla
scoperta regista Larissa
Scepkito. In particolare, il
folto e palinsesto della
quarta e quinta parte di Ci-
neurasta — in precedenza
dedicata al Giappone, alla

verchilante congerie di opere
si vorrebbe riscontrare, per-
lomeno sul piano funziona-
le, un criterio di documen-
tazione improntato o da un
qualche preciso ordine cro-
nologico o da altre direttrici
di marcia, sia tematiche, sia
d'autore che aiuti davvero a
orientarsi meglio.
Si può capire, come ha in-
sistentemente messo in evi-
denza il direttore della Mo-
stra, Lino Micciché, che l'o-
stinata, recidiva trascura-
zza degli organismi gover-
nativi e regionali (mentre il
Comune di Pesaro resta il
solo ente sollecito e tempestivo) nel fornire i finanzia-
menti necessari alla gestio-

Lontano da Mosca

Cina, all'India ed ai restanti
paesi del Sud-Est Asiatico —
si incentra sul cinema delle
Repubbliche asiatiche e
transcaucasiche sovietiche,
oltre a proporre monogra-
fie sul cinema dei fratelli
Lumière, la «personale» del-
lo scomparso cineasta d'ori-
gine curda Yilmaz Guney
ed una ghirlanda antipoliz-
ionistica su quello che viene detto il
«nuovo cinema cinese».
Attenzione particolare
merita comunque la collau-
data produzione georgiana,
ma anche quella armena,
kirghisa, uzbeka, turkme-
na, tagika, eccetera. Ciò, in-
somma, che nell'insieme of-
frirà un quadro certamente
più rispondente e ricco della
realtà, delle dinamiche pro-
duttive ed artistiche di tutte
queste cinematografie, da
troppo tempo e, spesso per
motivi pretestuosi, tenute al
margini del cosiddetto
«grande cinema».
Puntare l'obiettivo sul ci-
nema sovietico odierno si-
gnifica, del resto, prospettare
immediatamente proble-
mi e questioni di estrema
complessità. Se infatti le ci-
nematografie russa, bielo-
russa, ucraina, baltiche,
giocano visibilmente il ruolo
trainante per dozzina di
strutture, pregnanza di ri-
sultati, potenzialità di mer-
cato, quelle delle Repubbli-
che transcaucasiche ed
asiatiche assolvono, invece,
ad un ruolo né gregario, né
complementare, ma assolu-
tamente autonomo di me-
zzo di comunicazione ade-
guato, pertinente ad ogni
specifica tradizione cultura-
le, etnica, persino socio-po-
litica.
In questo senso, le incal-
zanti proiezioni che si susse-
guono sugli schermi dello
«Sperimentale» e del «Duse»
hanno già fornito per se-
stesse un ventaglio di pro-
poste ampiamente rappre-
sentativo, pur se nella so-

ne della Mostra del nuovo
cinema, abbia pregiudicato,
quest'anno come per il pas-
sato, le spese, gli investimen-
ti per il buon funziona-
mento dell'apparato orga-
nizzativo, ma crediamo an-
che alle carenze lamenta-
te più sopra si debba e si
possa comunque porre ri-
medo.
Frattanto, tra i numerosi
cineasti della folta delega-
zione sovietica — circa una
ventina di persone, in preva-
lenza registi, qualche critico
e alcuni funzionari di orga-
nismi produttivi — abbia-
mo scelto di incontrare
Georgij Shenghelaja. Foco
meno che quarantenne,
rampollo di una celebre
schiatte di cineasti georgi-
ani formata, oltreché dal pa-
dre Nicola, famoso negli
anni Venti e Trenta, scom-
parso prematuramente nel
'43, dal fratello maggiore
Eldar («Gente stramba, Le
montagne azzurre»), dalla
madre, nota attrice degli
anni Trenta, anch'ella im-
maturamente scomparsa,
Georgij, attante giovanotto
dagli occhi e dai capelli ne-
rissimi, è l'autore del recente,
raffinatissimo «Il viaggio
di un giovane compositore»
visto a Berlino '86 ancor
prima che uno tra i cineasti più
risolti, intrasigenti nella
lotta ingaggiata qualche
mese fa con successo in seno
all'Unione dei cineasti so-
vietici al fine di operare un
radicale, già acquisito
cambio della guardia: in
senso progressista, rinnova-
tore.
«Entriamo subito nel vi-
vo delle questioni: cos'è
stato, come sarà questo
«cambio della guardia»?
«Lei sa della mutata si-
tuazione al vertice dell'Urss,
Gorbaciov, il mio compa-
triota Sevardnanz e altri
gente giovane, intrapren-
dente, uomini nuovi, stanno
imprimendo una marcata



accelerazione ad ogni aspet-
to importante della realtà
sovietica. Logico, quindi,
che anche all'interno dell'U-
nione dei cineasti accadesse
qualcosa di analogo. Infatti,
è accaduto. L'organismo
statale di produzione è isti-
tuzionalmente delegato a
gestire la committenza del
film, i cineasti dell'Unione a
fare gli stessi film. Soltanto
che fino a poco tempo fa le
produzioni più prestigiose (i
grossi film di guerra, le im-
pegnative trascrizioni di
opere letterarie) erano ap-
pannaggio quasi esclusivo
di certi signori quali Bon-
darcuk, Ozerov, eccetera.

Bene, d'ora in avanti non
sarà più così. I burocrati
commissionano i film senza
privilegio per nessuno, i ci-
neasti penseranno a realiz-
zarli poi in assoluta auto-
nomia creativa ed artistica. I
nomi di Kilmov, nuovo se-
gretario dell'Unione dei ci-
neasti, Panfilov, Gubenko,
Gherman sono in questo
senso le migliori garanzie.
— E cosa pensa Shenghe-
laja di cineasti come Tarko-
vskij e Konchalovskij or-
mai operanti in occidente?
Ancora, come valuta, se li
ha visti, i loro ultimi lavo-
ri, appunto, «Sacrificio» e
«Runaway train»?
«La posizione di Tarko-
vskij va vista in una luce
particolare. Ha fatto una
scelta drastica dettata da
ragioni molto personali che
lo non giudico, ma che ri-
spetto. Quanto al suo film
«Sacrificio l'ho visto e mi im-
pressiona anche. Certo che,
pur realizzata in Svezia, la
stessa opera resta tutta nel
sofocle della più tipica poetica
di Tarkovskij con roveli esi-
stenziali, problemi morali
molto, anzi esclusivamente,
propri della sua tormentata
personalità. Purtroppo non
ho visto «Runaway train»
«Maria's lovers» di Konchalov-
skij, ma ritengo comunque
meno interessante l'esperie-
nza americana di questo
cineasta rispetto a quella
europea di Tarkovskij».
— Film come il suo ultimo
«Il viaggio di un giovane
compositore» o come quel-
lo altrettanto recente di
suo fratello Eldar, «Le
montagne azzurre», costi-
tuiscono in certo modo le
avvisaglie più significati-
ve del «nuovo corso» del ci-
nema sovietico?
«Capita spesso che qual-
cuno attribuisca i film di
mio fratello — spiega riden-
do Georgij — anche se sia-
mo diversissimi l'uno dal-

l'altro. Eldar ha gli occhi az-
zurri, indulge alle atmosfere
liricheggianti, a certi toni
satirici. Io, invece, ho gli oc-
chi neri, un temperamento
drammatico, un'aria tene-
brosa. Comunque è abba-
stanza vero. Tanto «Il viag-
gio del giovane compositore»
quanto «Le montagne azzur-
re», benché realizzati prima
dei mutamenti del quali
stiamo parlando, sono film
che presentano certo l'ansia
di novità cui si tende oggi.
Ne è una indiretta conferma
la serie di consensi riscossi,
poi, presso il pubblico, i critici
o gli stessi governanti da
queste medesime opere.
— E a Pesaro, come è stato
il primo impatto?
«Bellissimo. Sembra di es-
sere ancora a casa, in Geor-
gia. In fondo non siamo
troppi diversi, noi georgiani
e voi italiani. Specie ai bordi
del mare, col sole, tra amici
cordiali».
Un'ultima domanda. Pa-
ragianov che fine ha fatto
dopo il suo recente film
«La leggenda della forza
di Suram» qui in pro-
gramma?
«Sta benissimo. È tornato
nella casa dei suoi genitori,
nella parte vecchia di Tbilisi.
Tempo fa stava già comin-
ciando la lavorazione di un
altro film tratto da «Il de-
mone di Lermontov». Poi ha
subito un intervento da
niente alla gola e, adesso,
fantastico come è, non ha
finisce più di raccontare
questa cosa. Presto, penso,
ripiagherà comunque in mano
il progetto già detto. Sta bene,
è sempre attorniato da un
sacco d'amici».
Anch'egli, rasserenato,
Georgij Shenghelaja si con-
geda con una demolitrice
stretta di mano e uno squil-
lante «spassiba». Non c'è di
che. L'onore e il piacere sono
tutti nostri.

Sauro Borelli

Il film È uscito «Giovanni
Senzapensieri» di Marco Colli

Un idiota davvero simpatico



Eleonora Giorgi in un'inquadratura di «Giovanni senza pensieri» di Marco Colli

GIOVANNI SENZAPENSIERI — Re-
gia: Marco Colli. Soggetto e sceneg-
giatura: Marco Colli, Gianni Di Gre-
gorio. Fotografia: Emilio Bestetti.
Musiche: Lamberto Macchi. Montag-
gio: Roberto Schiavone. Interpreti:
Sergio Castellitto, Eleonora Giorgi,
Franco Fabrizi, Aldo Fabrizi, Luigi
Di Filippo. Italia, 1985.

dal Luce-Italoleggìo) che ha rap-
presentato l'Italia, nella sezione
«Quinzaine des réalisateurs», al re-
cente festival di Cannes.
Giovanni Senzapensieri, l'eroe del
film, è un «idiot». Curiosamente è
un momento in cui il principe Mys-
skin, il protagonista dell'«Idiot» di
Dostoevskij, piace ai cineasti più di-
versi. È appena uscito «Amour braque»
di Zulawski, il film di Colli lo segue
pressoché in contemporanea. Nel ca-
so del film di Zulawski (che del ro-
manzo è una parafrasi «moderna»,
ma — a livello di intenzioni — fedele)
il fantasma di Dostoevskij avrebbe
tutto il diritto a visitare il regista
e a tirargli le lenzuola. Nel caso di
Colli l'accostamento è meno oltrag-
gioso. Anche se ci piacerebbe cono-
scere un regista giovane capace di
raccontarci quest'Italia, forse un po'
scema ma ben poco «idiot», ricor-
dando a personaggi un po' meno let-
terari, più «normali».

«Idiot», comunque, significa pu-
ro, onesto, ingenuo, «infantile». Tale
è Giovanni, ultimo erede della nobile
famiglia Cantelmo. Vive in un
splendido palazzo nel cuore della
vecchia Roma, ma in realtà è diamo-
nicamente e spensieratamente al-
verde. Gli affari del mondo non lo
sfiorano, la gente del rione (che pure
gli vuol bene) lo giudica un po' tonto
e lo schiama «senzapensieri».
Le uniche creature che affascina-
no Giovanni sono gli uccelli (sarebbe
bello, volare) e una bella vicina di
casa, Claire. Dopo averla spiata gior-
ni e giorni, riesce a fare amicizia con
un mezzo insulso (giovannotti, se non
sapeste costruire aeroplani di carta
sbrigatevi a imparare). È una que-
stione di all: in casa Giovanni ha scoperto
degli appunti di Leonardo da
Vinci, uno che di volo se ne intende-
va, ed è proprio l'amicizia di Claire
che lo spinge a perseverare. Non fa
nulla, se il mondo gli piomba in casa
e gli sequestra i mobili. Sotto il tene-

ro sguardo di Claire Giovanni ha co-
struito un bel paio di ali, e se funzio-
neranno...
Giovanni Senzapensieri non fa
gridare al capolavoro. È un film un
poco esangue, povero di energie, sin-
troppo costretto su se stesso nella
contemplazione di questo personag-
gio incapace di afferrare la vita. Colli
costruisce il suo protagonista su basi
culturali solide, ma sullo schermo
tutto ciò rischia di scomparire. E
beni vero che il film, nella sua asse-
ticità, è dignitoso e privo di errori, il
che (per un esordiente italiano) è già
molto. E va segnalata con pace
la prova di un attore, Sergio Cas-
tellitto, già visto in «Magie Moments»
di Odoardo e di sicuro avvenir, sem-
pre che il cinema italiano gli regali
altre occasioni.

Alberto Crespi
● Al cinema Majestic di Roma e E-
seo di Milano
nel numero in edicola

Nostro servizio
FERRARA — Si è conclusa
a Ferrara, con una intensa
giornata di attività musica-
le, anche questa edizione
dell'«Aterforum» — Rassegna
Internazionale di Nuove
Proposte concertistiche — che
da anni, dopo un inizio rimi-
nese, ha eletto la città esten-
se a luogo d'elezione per una
manifestazione che riesce a
mantenere viva l'intenzione
di una proposta continua
volta a fare di Ferrara per
poco più di una settimana, da
un luogo musicale per eccel-
lenza.

Il festival Bilancio positivo dell'«Aterforum», dedicato alla civiltà musicale magiara

A Ferrara il suono dell'Ungheria



Franz Liszt, uno dei più eseguiti alla rassegna ferrarese

quattrocentesca casa Muz-
zarelli Crona la «Radio Bu-
dapest, Sinfonietta», diretta
da Andra Ligeti con il sopra-
no Adrienne Csengery, ha si-
gliato la corposa manifesta-
zione con musiche di Luto-
slavskij, Stravinskij, Ko-
csar, Boulez, Kurtag. Quest'
ultimo autore ha parteci-
pato ad un incontro avvenu-
to sabato in cui ha avuto mo-
do di parlare della sua poeti-
ca musicale, specie in occa-
sione delle «giornate di musi-
ca contemporanea» di Tori-
no ideate da Mario Messinis
neo direttore della orchestra
Rai del capoluogo piemonte-
se.
Kurtag ha costituito un
po' il poma d'attrazione della
rassegna per ciò che concer-
ne la celebrazione, più che
del centenario della morte di
Liszt, della civiltà musicale
ungherese, ricchissima di
tradizioni di varia proveni-
enza, soprattutto di stili e di
«prassi» differenti, tutte
estremamente interessanti e
stimolanti non solo sul piano
filologico e documentario
ma anche creativo, come ha
insegnato la grande espe-
rienza di Bartok, Kodaly, pri-
ma, Ligeti poi, Kurtag e
Vander ora. E sostanzial-
mente difficile trarre un bi-
lancio in poche righe di una
iniziativa così complessa e
densa. Da un lato, non si può
non riscontrare la positività
di questo momento che por-
ta a Ferrara musicisti, ope-
ratori, che ne fa una «città
sonora», dall'altro, va rive-
lato che da anni l'«Aterforum»
conosce un declino — dove
pesano fortemente «tagli»
economici e vuoti politici-
culturali — di cui il primo
segno è una difficoltà di
rinnovamento della formu-
la. Una penalizzazione che
ha visto, ad esempio, scom-
parire la sezione destinata a
piccole produzioni di teatro
da camera contemporaneo,
che nel passato hanno gioca-
to un ruolo centrale e por-
tante in una manifestazione
che può e deve rigenerarsi.

Marco Maria Tosolini

DA QUESTA SERA ALLE 20.30

COLORADO

L'ALBA DI UNA CIVILTÀ... IL TRAMONTO DI UNA ANTICA SAGGEZZA

con RICHARD CHAMBERLAIN - RAIMOND BURR
ROBERT CONRAD - BARBARA CARRERA
e SALLY KELLERMANN

CANALE 5

Rinascita

un libro di 176 pagine
in omaggio

Una svolta da Chernobyl

Introduzione di Alessandro Natta

Interventi di
Berlinguer, Bernardini,
Bronza, Cassese, Cesareo,
Chiarante, Chiaromonte,
Comanor, De Mauro,
Emeliano, Eppler,
Ferrara, Fieschi, Gerace,
Guerra, Ingrao, La Valle,
Luccio, Luporini, Maltoni,
Puisseux, Silvestrini, Telo

Alberto Crespi
● Al cinema Majestic di Roma e E-
seo di Milano
nel numero in edicola

MUNICIPIO DI FERRARA

Avviso di gara

Il Comune di Ferrara indirà, quanto prima, una licita-
zione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

- manutenzione straordinaria e parziale ri-
strutturazione dell'Istituto Professionale
«Einaudi» sito in Ferrara - via Savonarola.
Importo presunto a base d'appalto lire
1.287.345.000.

L'appalto sarà aggiudicato ai sensi dell'art. 1 lett. d)
della Legge 2 febbraio 1973 n. 14.
È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori
per la categoria 2'.

Le ditte interessate potranno chiedere di essere invi-
tate a partecipare alla gara, inviando apposita do-
manda, in carta legale, al seguente indirizzo:

Comune di Ferrara - Sezione Contratti - piazza
Municipale n. 2 - 44100 Ferrara.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire
entro gg. 10 dalla presente pubblicazione.
L'opera sarà finanziata con mutuo della Cassa
DD.PP.

Le domande di partecipazione non vincolano l'Am-
ministrazione.

p. IL SINDACO
l'Assessore ai LL.PP.